

Brescia avvenimenti

Il commento finale

Sforzo di apertura e massima comunicazione

Fulvia Conter

■ La produzione del 47° Festival è stata molto mirata e pensata: programmi ricchi di musiche notissime, perfino popolari, e l'intenzione di coinvolgere ogni tipo di pubblico, da quello colto e maturo a quello giovanile. La vastità delle proposte sul piano dei programmi, che hanno spaziato nei principali generi del Romanticismo e post-Romanticismo, ha offerto l'occasione di ascoltare opere di rara esecuzione, di invogliare ad approfondire la conoscenza di movimenti spirituali, letterari, pittorici, oltre che musicali, in particolare di matrice francese (simbolismo, parnasianesimo, impressionismo...).

Che il Festival ponesse una particolare attenzione ai giovani interpreti lo si evinceva dalla scelta delle Orchestre, molte delle quali, appunto, giovanili, a partire dall'anteprima con l'EUYO di Ashkenazy. E nel pubblico si contano molti ragazzi, che, comunque si comportino, sono romantici per il loro stesso vivere un'età irripetibile. Ipotizziamo che anche da simili, semplici constatazioni sul mondo giovanile siano uscite decisioni sull'impronta del Festival sulla musica dell'Ottocento, in particolare su quella programmatico-descrittiva. Aggiungiamo, come fortunatissimo fattore concomitante, la ricorrenza del bicentenario di Chopin e Schumann. Et voilà, ecco la struttura del Festival 2010. La nostra, comunque, è solo un'ipotesi, magari fantasiosa...

Coinvolti tre Conservatori

L'«invito al Festival» rivolto ai giovani per i giovani ha anche registrato una serata inedita, con il coinvolgimento nelle esecuzioni degli studenti di tre Conservatori (Brescia, Bergamo e Verona), con un'attenzione particolare al Coro del Marenzio diretto da Silvio Baracco, cui sono state affidate la Pavane di Fauré e Syrenes di Debussy, in due serate speciali nell'ambito del progetto «Mus-e, l'arte per l'integrazione a scuola». L'intento ha favorito anche la presenza di pianisti italiani lanciati come Roberto Cominati o in via di affermazione come Giuseppe Albanese, ma anche di stranieri come Khatia Buniatishvili o l'eccezionale cinese Yuja Wang, tutti giovani, posti accanto a musicisti famosissimi come Sokolov, Lonquich, Volodos.

È stato quindi un Festival diversificato, teso in uno sforzo di apertura e massima comunicazione, con tanti concerti, diversi, che sono stati occasioni di cultura.

Gli esiti sono stati alterni. Le sfide erano molte, forse troppe; ma qualche rischio lo si deve pur correre... L'European Union Youth Orchestra diretta da Ashkenazy (anteprima del 9 aprile) è formata soprattutto da ragazzi del Nord Europa, un po' estranei alle atmosfere delle Fontane di Roma di Respighi, dov'erano freddini; ma nel «Till Eulenspiegel» di Strauss erano già molto più a loro agio e si sono inoltrati con buoni esiti - grazie alla fantasia di Ashkenazy - nel difficile mondo di Ciaikovsky, che trasforma il Manfred di Byron in una favola russa. E valeva la pena di conoscere un'opera che non si sente mai come la Sinfonia Manfred.

Uto Ughi, inaugurando, era una garanzia e ha riempito ed entusiasmato il teatro, stupendo anche per il suo modo diretto di rivolgersi al pubblico, commentando il programma. Ha un po' deluso invece, dopo tanto battage, l'Orchestre des Champs-Elysées diretta da Philippe Herreweghe che, nonostante la fama e i presupposti filologici, non è riuscita a rendere giustizia alla fantasia di Schumann; ne ha fatto le spese, quella sera, anche il bravissimo pianista Alexander Lonquich, penalizzato da uno sfatato pianoforte dell'epoca.

Quelle straordinarie serate

Ma non vogliamo fare inutili elenchi. Ricordiamo invece le serate che ci sono parse straordinarie, per vari motivi, e che da sole erano un Festival, cioè una festa della musica: quella con la Bbc National Orchestra of Wales e il pianista virtuoso Nicholas Angelich; la successiva con l'Orchestra del Festival rinforzata e il Coro diretti da Pier Carlo Orizio; la conferenza di Restagno su Ravel con il pianista Colli e la violinista Luque; i récital di Sokolov e della Wang, il concerto della Seoul Philharmonic Orchestra diretto da Myung-Whun Chung, il récital di Giuseppe Albanese, l'entusiasmante concerto della Dohnányi Orchestra diretto da Umberto Benedetti Michelangeli...

C'è stato un neo: la capricciosa presenza del pubblico degli abbonati, i quali un po' c'erano e un po' no, specie per i récital. Troppe volte si sono osservate le occhieie vuote dei palchi o la mezza platea. E questo nonostante una campagna abbonamenti più che riuscita. E un peccato che chi ha l'abbonamento o il biglietto, se non può o non vuole più partecipare, non lo «giri» o lo rivenda.

47° FESTIVAL PIANISTICO

Futuro nelle mani



La giovane Yuja Wang, che ha incantato il pubblico con la sua bravura e bellezza, ben rappresenta il ponte verso il futuro del pianismo (ph. Reporter/Favretto)

Chiusura con Arcadi Volodos, «novello Sigfrido»

■ Il pianista russo Arcadi Volodos conclude stasera, sabato, alle 20.45, al Grande, il 47° Festival pianistico internazionale. Propone un programma romantico e dedica a Robert Schumann la seconda parte. Apre il récital con «Scènes d'enfants» di Mompou e con «La Vega» (dalla suite Alhambra) di Albeniz, prosegue con «Après une lecture de Dante, Fantasia quasi Sonata» (da «Années de Pèlerinages, Deuxième Année: Italie») di Liszt. Dopo l'intervallo interpreta l'Humoreske op. 20 in Si bemolle maggiore e «Carnevale di Vienna» op. 26 di Schumann.

Funambolo del pianoforte

Arcadi Volodos si era già fatto apprezzare al Festival anni fa come pianista virtuoso, funambolo del pianoforte di gran talento. Nel tempo è diventato una star internazionale (un critico lo ha definito «novello Sigfrido»), ha suonato come solista con le più importanti Orchestre del mondo guidate da famosi direttori, ha inciso numerosi cd. È famoso anche per le sue trascrizioni di opere pianistiche, che le rendono tecnicamente ancora più ardue, e per le capacità improvvisative. Per la stagione 2010-2011 ha in programma una tournée con l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia e Riccardo Chailly, suonerà con i Berliner Philharmoniker, la Swedish Radio, l'Orchestre de Paris, nonché in récital a Dresda, Berlino e Vienna.

Federico Mompou (1893-1987), compositore nato a Barcellona ma di formazione francese, è autore di numerosi brani pianistici, alcuni dei quali figurano anche nel repertorio di Arturo Benedetti Michelangeli. Mompou aveva iniziato gli studi musicali in Spagna e, grazie a Granados, conobbe Fauré, allora direttore del Conservatorio di Parigi e vi seguì i corsi di pianoforte e di composizione. Visse la giovinezza fra la Francia e la Spagna, do-

ve possedeva una grande casa in cui la madre organizzava ricevimenti e li conobbe De Falla, Prokofiev, Arthur Rubinstein. Rinunciò alla carriera pianistica e si diede alla composizione, pubblicando opere varie fin dal 1915. Dal 1931 fece parte del gruppo di Compositori indipendenti di Catalogna, ma era di salute precaria e per un lungo periodo non compose più. Riprese e negli anni '50-'60 ottenne grandi successi, ma nel 1978 si ammalò gravemente. I suoi brani brevi, evocativi e poetici, quasi improvvisativi, riflettono sia la sua raffinata coté francese sia i legami con la tradizione catalana. Nell'opera pianistica di Mompou hanno molto rilievo le «Scènes d'enfants», 5 pezzi del 1915, che si basano sulla ricerca di sonorità che rispecchiano i moti dell'animo, l'interiorità e l'«attitudine singolare a tradurre l'intraducibile».

Isaac Albeniz nel 1897 si diede a comporre una suite orchestrale dal titolo «Alhambra» ispirata ad una poesia (Granada) del suo mecenate, F.B. Money-Coutts, barone Latymer ma ben presto abbandonò il progetto e della suite rimane solo il primo pezzo, «La Vega», nella stesura pianistica. «La Vega», affascinante e suggestivo, è uno dei più ampi brani di Albeniz, il cui carattere avrà gran peso per la sua opera più importante «Iberia».

Albeniz fu allievo di Liszt, cui il suo pianismo deve molto nel senso della ricerca di un suono «liquido», evanescente, pittorico, e per l'attitudine descrittiva non solo di luoghi, ma anche di poemi. Liszt era affascinato dalla grande letteratura, in particolare dal Faust di Goethe. E anche Dante lo incantò. Chissà come, dato che non era in grado di leggere con proprietà l'italiano antico. Probabilmente aveva letto buona parte della Divina Commedia nella traduzione in francese di Lamennais o la conosceva grazie alle letture della contessa d'Agout... Nel 1839 Liszt

compose la «Fantasia quasi Sonata Après une lecture de Dante» e, tra numerose revisioni e tagli, la terminò vent'anni dopo. L'aveva ridotta ad un solo, variegatissimo movimento, che strutturalmente è una rielaborazione di un primo tempo di sonata. La pubblicò (il titolo preso a prestito da un poema di Victor Hugo) nel 1856, come ultimo brano della raccolta «Années de Pèlerinages», vol. II, dedicato all'Italia. Il più probabile nucleo ispirativo di quest'opera monumentale e assai difficile, dove si alternano atmosfere vulcaniche e visioni ultraterrene, si ritiene sia il Canto V dell'Inferno, l'episodio di Paolo e Francesca.

Una delle opere più moderne di Schumann

Sotto il titolo di «Humoreske», Schumann, nel 1838, riunì otto brani pianistici dalla costruzione complessa che li unisce l'uno all'altro senza sosta, senza legami fra loro. Schumann fissa appunti, sensazioni, immagini, ricordi, presagi e descrive questo stato d'animo, umorale, alla fidanzata Clara nel 1839: «Sono stato al pianoforte tutta la settimana, componendo, scrivendo, ridendo o piangendo nello stesso tempo. Troverai una buona descrizione di questo stato di cose nella mia opera 20, la Grande Umoresca». L'atmosfera da delirio genera una delle opere più moderne di Schumann, in cui l'interprete, sottoposto a dura prova tecnica, è impegnato a trovare le linee portanti.

«Carnaval di Vienna» op. 26, sempre del 1838, è formato da cinque brani descrittivi della spensierata vita viennese. Quadretti di fantasia, li definì l'autore, che concepì l'opera non come una suite, ma come una «Grande Sonata romantica» in cinque movimenti, sonata formalmente sovvertita peraltro, in cui il tempo in forma-sonata è quello finale, pagina particolarmente tumultuosa, mentre il primo è il Rondò, nei cui episodi si trova anche la citazione della Marsellaise.

f. c.

Festival 2011 *Anticipazioni*

Piano e sinfonie nel nome di Liszt e Mahler

Pier Carlo Orizio: «Per una volta seguiremo gli spunti che ci sono offerti dai grandi anniversari»

«Sarà un'occasione davvero ghiotta per proporre sia recital di pianoforte sia concerti sinfonici»

■ Giunti al termine del 47° Festival, è già tempo di pensare al futuro, soprattutto in previsione di un 2011 che, al pari di quest'anno, si preannuncia ricco di importanti anniversari musicali, come quelli di Franz Liszt e di Gustav Mahler. Al direttore artistico Pier Carlo Orizio abbiamo chiesto alcune anticipazioni, pur sapendo che il cartellone dell'anno prossimo è ancora lontano dall'essere definito in ogni aspetto.

Maestro Orizio, dopo l'acqua - al centro del tema di quest'anno - prevede di proseguire l'esplorazione dei rapporti tra la musica e i tre restanti elementi, fuoco, aria e terra?

In effetti, quello avviato nel 2010 potrebbe essere l'inizio di un percorso interessante in chiave futura, ma per il 2011 stiamo seguendo un'altra strada, anche perché la scelta di un tema non può prescindere da ciò che di volta in volta offre il panorama concertistico.

E dunque, quale sarà il tema del 2011?

Per una volta seguiremo gli spunti forniti dai grandi anniversari. L'anno prossimo ricorrono infatti il bicentenario della nascita di Liszt e il primo centenario della morte di Mahler. Sarà un'occasione ghiotta per proporre sia recital di pianoforte sia concerti sinfonici. Anche se il nostro Festival è espressamente dedicato al pianoforte, credo che sia sempre opportuno proporre contestualmente appuntamenti sinfonici, a maggior ragione in una città come la nostra, la cui programmazione musicale risulta lacunosa soprattutto in quest'ultimo ambito. Quante volte abbiamo ascoltato le Sinfonie di Mahler a Brescia? Pochissime. E le esecuzioni delle Sinfonie di Bruckner sono ancora più rare. Insomma, c'è molto da fare in questo campo.

Mentre negli ultimi tre anni il volume illustrativo del Festival rivelava il titolo dell'edizione successiva, quest'anno, al contrario, si è preferito evitare ogni anticipazione. Perché?

Perché in passato, all'inizio di giugno, avevamo già predisposto circa l'80 per cento del programma del Festival successivo, ma nell'attuale clima d'incertezza è più difficile prendere decisioni defi-



nitive con così largo anticipo.

Pur con tutta la cautela del caso, potrebbe anticipare almeno un appuntamento speciale dell'edizione 2011?

Probabilmente apriremo il Festival con la Nona Sinfonia di Mahler diretta da Daniel Harding, uno dei direttori d'orchestra più richiesti del momento. Per la prima volta il pubblico di Brescia potrà ascoltare la Nona di Mahler e applaudire Harding.

E per quanto riguarda Liszt, si ascolteranno più brani pianistici o composizioni sinfoniche?

Si cercherà di dare spazio a entrambe le tipologie, ma con una prevalenza del pianoforte in omaggio alla finalità del nostro Festival.

Comunque, sul piano del Liszt sinfonico, stiamo pensando di reinvitare l'Orchestra di Budapest diretta da Ivan Fischer, una formazione che si è sempre confermata al più alto livello qualitativo.

Immagino che tra i grandi pianisti dell'anno prossimo rivedremo Sokolov...

Ci sarà Sokolov accanto ad altri fuoriclasse del-

Probabile apertura con la Nona sinfonia di Mahler diretta da Daniel Harding

la tastiera. Penso che Sokolov sia un pianista colossale, forse il più grande pianista al mondo, tanto che i suoi concerti si ricordano per tutta la vita. E anche un artista che ha fatto scelte controcorrente: per esempio, non tiene concerti con orchestra perché vuole essere completamente responsabile di ciò che avviene sul palcoscenico, inoltre ha deciso di suonare prevalentemente in Europa pur correndo il rischio di limitare la sua notorietà in America e in Estremo Oriente.

Come persona è piuttosto taciturno, ma parla piuttosto bene la nostra lingua. E vegetariano e conduce una vita molto disciplinata, con orari fissi e rigorosi.

Come direttore del Festival, sta pensando a



DA VOLODOS A HARDING

Passaggio ideale di testimone, con la riproposizione della fotografia (con cui avevamo «lanciato» la rassegna di quest'anno) di Arcadi Volodos, che stasera chiude i concerti 2010, e la pubblicazione di quella di Daniel Harding, che probabilmente dirigerà l'apertura nel 2011. Nell'altra immagine l'Orchestra di Budapest



nuove strategie per coinvolgere il pubblico giovane?

Quest'anno il progetto in collaborazione con Mus-e, ha coinvolto molti ragazzi e molte famiglie, anche attraverso la partecipazione degli alunni di scuola elementare che hanno assistito alla prova aperta del concerto del 12 maggio scorso. Ci piacerebbe riproporre questa collaborazione anche nei prossimi anni.

Non si potrebbe aumentare il numero di iniziative per le scuole?

Stiamo cercando gli interlocutori, perché il Festival, da solo, non può sobbarcarsi un onere di questo genere e di certo non può sostituirsi alla scuola. Ma varrebbe la pena di riflettere su alcune possibilità.

Per esempio, potremmo chiedere alle orchestre da noi invitate di tenere prove generali aperte. In ogni caso, per fare qualcosa del genere occorre avere a disposizione il teatro con il suo personale, ci sono insomma costi aggiuntivi, magari contenuti, ma per i quali è indispensabile la collaborazione di almeno un partner istituzionale. **m. biz.**

IPSE DIXIT

ASHKENAZY & UGHI

Vladimir Ashkenazy
Io sono un ottimo amico del maestro Orizio, abbiamo collaborato per tanti anni. Penso abbia dato vita a un festival meraviglioso, che ha attirato tantissima gente. Stimo moltissimo tanta dedizione come quella dimostrata da persone come Orizio. Penso abbia fatto un lavoro fantastico in questa parte d'Italia e mi ritengo privilegiato d'essere qui ora e di aver tenuto molti concerti in passato.

Uto Ughi

Al Festival ho suonato molte volte, anche perché sono amico del fondatore Agostino Orizio, che è sempre stato un amico degli artisti. Quello che lo distingue dagli altri direttori artistici è che si occupava in prima persona, seguiva gli artisti, amava quello che facevano, da vero musicista che è, creava un'atmosfera favorevole a dare il meglio di se stessi. In certi teatri non si fanno vedere né i direttori artistici né i sovrintendenti; manca quel calore umano che in questo festival c'è sempre stato... Quello che caratterizza il Festival di Brescia e Bergamo è che è tenuto da musicisti e non da politici o da persone messe dalla politica. Alla base c'è una tradizione musicale che viene dall'amore per la musica, l'amore per l'arte, l'amore per la bellezza. In questo Orizio padre e figlio sono uguali.

NUMERI E CURIOSITÀ

DALL'ANNO AI TEMPI

1987
L'anno di nascita di Yuja Wang e Khatia Buniatishvili. A quanto sembra, una buonissima annata.

737
Il Boeing di linea pilotato da Roberto Cominati, che alla musica abbina la passione per il volo. Reduce da qualche mese di pausa, potrebbe tornare presto a volare e potrebbe essere il Comandante Cominati a portarvi in vacanza.

114
I musicisti della Seoul Philharmonic. Un organico imponente, con ben 10 contrabbassi.

7
Le volte che Myung-Whun Chung ha cambiato casa tra Roma e Parigi.

6
I bis di Grigory Sokolov che, come sempre, è il più generoso nei fuori programma.

3
I tempi del bellissimo concerto di Alexander Lonquich & friends nel bicentenario della nascita di Robert Schumann. Compresi i 2 intervalli, è durato quasi 3 ore. Ma sono volate...

47° FESTIVAL PIANISTICO INTERNAZIONALE DI BRESCIA E BERGAMO

Water Music. I suoni della natura

Brescia Teatro Grande 9 aprile | 12 giugno 2010



















La musica ringrazia...

www.festivalpianistico.it